

Il rogo dell'autocompattatore della Dusty, nuove rivelazioni

BARCELLONA. Il processo scaturito dall'inchiesta della polizia per la tentata estorsione ai danni della "Dusty" di Catania, l'azienda che a Barcellona gestisce raccolta e smaltimento dei rifiuti, conclusosi con la condanna dell'ex sorvegliante Francesco Genovese, potrebbe avere un seguito grazie alle rivelazioni di uno dei nuovi pentiti, Salvatore Artino, di Mazzarrà. L'uomo ha infatti rivelato in aula i nomi del presunto mandante e dei presunti esecutori materiali dell'incendio che nel gennaio del 2013 ha distrutto un autocompattatore parcheggiato a Sant'Andrea, in un piazzale privato di via Pietro Nenni.

Prima della sentenza, infatti, il sostituto della Dda Fabrizio Monaco, che nel processo ha sostenuto l'accusa, aveva ottenuto dal tribunale l'ammissione quale teste di Salvatore Artino, figlio di Ignazio, quest'ultimo ucciso la sera del 12 aprile del 2011. In aula Artino, pentitosi dopo l'arresto del 10 luglio 2013 nell'operazione "Gotha IV", ha parlato delle richieste estorsive che avrebbe fatto il barcellonese Giovanni Perdichizzi prima di essere ucciso la sera di Capodanno del 2013. Il collaboratore di giustizia, senza chiamare in causa direttamente Francesco Genovese, ha dichiarato in aula che Giovanni Perdichizzi si lamentava del fatto che la "Dusty" non voleva pagare le richieste estorsive. Per sua diretta conoscenza a seguito dei dialoghi con Giovanni Perdichizzi, Salvatore Artino ha dichiarato che Perdichizzi aveva incaricato Filippo Munafò, residente a Furnari, e Carmelo Crisafulli, abitante a Terme Vigliatore, perché provvedessero ad incendiare i mezzi della "Dusty". In effetti il rogo fu effettuato dopo l'uccisione di Perdichizzi. L'incendio avvenne circa dieci giorni dopo. La Procura distrettuale, che ancora non ha individuato mandanti ed esecutori, adesso sarà impegnata a cercare i riscontri alle dichiarazioni del pentito. Allo stato infatti solo l'emissario Francesco Genovese è stato condannato in quanto si sarebbe fatto latente "portatore" di un messaggio con il quale invitava i dirigenti della "Dusty" a pagare per le festività comandate e a saldare un "arretrato" di 15.000 euro. Sulla gestione dei rifiuti la famiglia mafiosa dei "Barcellonesi" ha sempre lucrato a cominciare dalla costituzione della cooperativa "Libertà e lavoro", fondata il 3 marzo 1979. Le imprese che hanno gestito i rifiuti della Città di Barcellona Pozzo di Gotto, ad eccezione della "Dusty", hanno sempre garantito la mafia attraverso il sistema dei subappalti. La stessa famiglia Ofria, con i boss Salvatore Ofria e col cognato capomafia Sem Di Salvo, attraverso l'azienda "Bellinvia Carmela" finita sotto i sigilli della Dda di Messina, aveva gestito prima e fino al 1993 grazie alla coop. "Libertà e lavoro" che le aveva affidato subappalti per il trasporto dei rifiuti fino alla discarica e successivamente, già dopo la visita della Commissione antimafia, attraverso il sistema dei "noleggi" di automezzi fino al 2005.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS